

Pratica a tutela del collegio giudicante del Tribunale di Milano che ha definito con sentenza il procedimento relativo al caso IMI-SIR/Lodo Mondatori e pratica a tutela dei magistrati della Corte di appello di Palermo, con riferimento al processo nei confronti del sen. Andreotti, ai quali si addebita lo strumentale utilizzo dei loro poteri.

(Deliberazione del 18 giugno 2003)

Il Consiglio superiore della magistratura nella seduta del 18 giugno 2003 ha adottato la seguente deliberazione:

«1. Come ha più volte ricordato il Presidente della Repubblica, da ultimo nella seduta del 1° agosto 2002, "la stabilità delle istituzioni si fonda sulla divisione dei poteri e sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni di ciascuno". Nell'ambito del sistema di "pesi e contrappesi" che caratterizza la moderna democrazia pluralista, le istituzioni di garanzia, e tra queste la magistratura, traggono dalla Costituzione autonoma legittimazione. La stessa Costituzione assegna anche al Consiglio superiore il compito primario di tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e in particolar modo di ciascun magistrato nell'esercizio concreto delle sue funzioni, contro attacchi e condizionamenti indebiti, da qualunque parte essi provengano ed in qualunque modo essi vengano attuati.

Quando singoli magistrati o pronunce di organi giudiziari vengano fatte oggetto non di critiche, sempre legittime, ma di denigrazioni diffamatorie con generiche e immotivate accuse di parzialità, il Consiglio deve intervenire a tutela della credibilità della funzione giudiziaria, perché la fiducia dei cittadini nella giurisdizione è una garanzia assoluta ed indispensabile della vita democratica.

2. Di recente, da parte di esponenti politici investiti delle più alte responsabilità, sono stati ripetutamente rivolti attacchi a magistrati del pubblico ministero e a collegi giudicanti:

- in relazione a una sentenza di condanna pronunciata dal Tribunale di Milano nei confronti di un uomo politico si è dichiarato, tra l'altro, che "il suo obiettivo non è fare giustizia, ma quello di colpire le forze che hanno avuto il mandato di governare l'Italia" e che detta sentenza sarebbe "frutto di prevenzione, parzialità ideologico-politica";

- in occasione della pronuncia della sentenza della Corte d'appello di Palermo nei confronti del senatore Giulio Andreotti, è stato affermato, tra l'altro, che tale sentenza aveva fatto saltare un "teorema giustizialista", formulato da magistrati che avevano dimostrato in varie forme la loro accesa politicizzazione per "condizionare e deformare il volto della nostra democrazia";

- la stampa ha riportato dichiarazioni, che sarebbero state rese all'estero, secondo le quali il processo che si sta celebrando a Milano in relazione ad accuse di corruzione in atti giudiziari per la vicenda processuale relativa alla dismissione della Sme, sarebbe "un processo finto e nullo", condotto da "un manipolo di giudici che vuole eliminare una parte politica" istruendo un dibattimento basato "su prove false e occultate";

- in una trasmissione televisiva e in relazione alla richiesta di archiviazione di un filone di un procedimento pendente davanti alla Procura della Repubblica di Torino si è affermato che la richiesta sarebbe stata formulata da "magistrati combattenti collaterali alla sinistra" vicini a due esponenti dell'opposizione.

3. La sentenza del Tribunale di Milano, le cui motivazioni non sono ancora state depositate, è stata emessa da tre giudici. Il procedimento si è protratto per quasi 36 mesi, nel corso dei quali sono state tenute 116 udienze, sono stati ascoltati 183 testimoni e compiute numerose altre attività istruttorie, con la continua ed efficace presenza dei difensori degli imputati; i magistrati che hanno composto l'organo giudicante si sono sempre astenuti da ogni valutazione o comportamento, al di fuori della sede processuale, che potesse mettere in dubbio la loro autonomia di giudizio; essi, in particolare, hanno sempre avuto riconosciute indiscusse capacità professionali sia dal punto di vista tecnico che da quello dell'equilibrio e dell'autorevolezza.

L'assunto, poi, di una magistratura requirente e giudicante che persegue finalità diverse da quelle sue proprie e per di più volte a sovvertire l'assetto istituzionale democraticamente voluto dai cittadini, oltre ad essere privo di fondamento, costituisce la più grave delle accuse ed integra, anche per il livello istituzionale da cui tali affermazioni provengono, una obiettiva e forte delegittimazione della funzione giudiziaria nel suo complesso e dei singoli magistrati.

L'interpretazione di dichiarazioni di magistrati, volte sobriamente a chiarire l'aspetto tecnico della decisione, come manifestazione invece di una persistente volontà persecutoria, costituisce anch'essa elemento di discredito della funzione e dei singoli magistrati.

In conclusione, l'assunto che i magistrati, a diverso titolo impegnati, come componenti di collegi o come pubblici ministeri, nei processi di cui sopra abbiano perseguito finalità diverse da quelle di giustizia è assolutamente infondato.

4. I singoli magistrati, gravemente offesi in modo così reiterato, hanno dato un'ennesima prova di senso di responsabilità, non reagendo individualmente, o intervenendo in modo assolutamente equilibrato. Il Consiglio, per parte sua, ha il dovere costituzionale di ristabilire autorevolmente e pubblicamente la loro immagine. Ora, come è stato altra volta affermato, "è del tutto fisiologico che nella difesa della propria indipendenza e della propria autonomia la magistratura, quale istituzione di garanzia, possa venire a trovarsi in momenti di rapporto dialettico o addirittura conflittuale con altri poteri", ma tale rapporto deve rimanere nella misura di civiltà e rispetto reciproco, non essendo ammissibile una delegittimazione di un'istituzione nei confronti dell'altra, pena la caduta di credibilità dell'intero assetto costituzionale.

Il Consiglio esprime quindi la propria allarmata preoccupazione per un clima di rapporti istituzionali che travalica quello della fisiologia dialettica e rivolge un pressante appello a tutte le istituzioni perché sia ristabilito il rispetto dei singoli magistrati e dell'intera magistratura e, quindi, la fiducia dei cittadini, che è condizione imprescindibile di un'ordinata vita democratica.»